

IL MIO SOGNO

IL MIO SOGNO

E' certamente storico l'appuntamento che stiamo vivendo in questi giorni. Dopo tanti dubbi, tante fatiche e non pochi sacrifici, il traguardo della moneta unica europea viene raggiunto. Anche l'Italia e' tra i Paesi che costituiscono il "gruppo di testa" dell'Euro. L'entusiasmo puo' diffondersi; in molti ci puo' essere soddisfazione e in qualcuno forse anche euforia perche' "siamo entrati in Europa". Ma - al di la' di ogni legittima e doverosa valutazione politica che non spetta a me esprimere - simili atteggiamenti difficilmente risulteranno vincenti e duraturi. Dopo qualche breve spazio di tempo, l'interesse popolare per l'Europa e per il suo processo di integrazione e di unita' tornera' fatalmente ad affievolirsi. Perche' tutta questa fatica - molti se lo chiedono o se lo chiederanno - per "entrare in Europa" se poi, ad esempio, non diminuisce il preoccupante e drammatico fenomeno della disoccupazione che ormai attanaglia molti Paesi e milioni di persone del nostro Continente? La sfida consiste nel mostrare, con programmi concreti, che la moneta unica e lo stare insieme in un certo modo aumentano le prospettive di lavoro per tutti, in un quadro di autentica solidarieta'.

LA CHIESA E L'ECONOMIA

Il mio sogno, la riconciliazione dei popoli. Se cio' non si realizzerà, la gioia, l'entusiasmo, addirittura l'euforia di questi giorni lasceranno il passo a uno scetticismo, a un pessimismo, a un disfattismo ancora piu' profondi di quelli gia' manifestatisi fino a ieri. C'e' bisogno piuttosto - in tutti e in ciascuno, dai responsabili dei popoli fino a ogni cittadino europeo - di un "supplemento di responsabilita'". Non e' parola vaga o appello generico; e' atteggiamento maturo, dalle molteplici sfaccettature, che vorrei tratteggiare brevemente. E' responsabilita' riconoscere, senza alcuna riserva, che nella costruzione dell'Europa anche l'unione monetaria ha una sua importanza e un suo significato. Siamo di fronte a una grande opportunita'. Se realizzata in un'ottica globale di solidarieta', la moneta unica puo' dare maggiore stabilita' all'Europa e al suo sviluppo economico, puo' essere un grande strumento di liberta' permettendo e favorendo la moltiplicazione degli scambi, puo' costituire un salto di qualita' nel modo di concepire la convivenza nel nostro Continente. +, quindi, legittima la soddisfazione per il traguardo raggiunto. Esso, anche se nella logica dei piccoli passi, puo' portare a progressi concreti, necessari per il raggiungimento dei valori che si rivelano piu' urgenti e fondanti. Ma responsabilita' e' anche vigilanza attenta e critica, perche' la moneta unica non e' esente da rischi. C'e' il rischio dell'egemonia della finanza e del predominio degli aspetti economico - mercantilitici. C'e' il rischio dell'innalzamento di nuovi muri in Europa, rivolti soprattutto all'Est, per proteggere le economie piu' forti e difendersi dalle immigrazioni. Non c'e' dubbio, infatti, che e' tuttora vivo il pericolo di una nuova divisione del Continente in due tronconi: da una parte i Paesi con moneta forte, dall'altra quelli con moneta non convertibile; da una parte un sistema economico relativamente stabile, dall'altra un sistema economico precario, con tutto quello che ne deriva anche a livello di convivenza e di sicurezza. Ne consegue che responsabilita' significa pure coraggio e lungimiranza nel ripensare le relazioni tra economia, Stato, societa' civile, cosi' che ciascuna di queste realta' e il rapporto tra di esse servano a ogni uomo e donna e alla loro dignita'. In questa ottica, se e' indispensabile e urgente interpretare e organizzare l'economia riconoscendone il valore e i limiti e coniugando correttamente efficienza economica e moralita', e' ancor piu' necessario e urgente riproporre e vivere il "primato della politica". Di qui il bisogno di tornare a pensare in grande, di interrogarsi e confrontarsi su cio' che e' veramente giusto e intriso di valori nel vivere sociale, di rispettare e attuare i principi di sussidiarieta', di solidarieta' e di responsabilita', adoperandosi per costruire una societa' adulta e amicale. Di qui anche la necessita' di rilanciare la

soggettività della società, con la sua autonomia e intraprendenza in campo sociale, culturale e religioso, restituendo alle persone, alle famiglie e ai diversi corpi sociali la loro autonomia e la loro forza vitale e propulsiva. Senza tralasciare di ripensare lo Stato sociale, garantendo in ogni modo l'elaborazione di autentiche politiche sociali, e senza omettere una ridefinizione dei ruoli degli Stati e delle stesse istituzioni europee. A tale proposito, si tratta di mirare a un "governo democratico mondiale" dell'economia, di cui quello europeo può e deve essere segno e anticipazione. Si tratta pure di far sì che le istituzioni europee possano assumere sempre più un assetto sovranazionale caratterizzato dalla presenza di un apparato autoritativo le cui decisioni vengono adottate a maggioranza e di pervenire a una democratizzazione delle strutture, assegnando agli organismi comunitari funzioni non soltanto consultive ma di compartecipazione alle decisioni.

Soprattutto, però, responsabilità significa riconoscere che al di sopra di tutto c'è l'uomo concreto, con la sua dignità da salvaguardare e da promuovere. Si staglia, quindi, di fronte a tutti noi imperiosa l'esigenza di non smarrire lo spirito con cui i padri fondatori hanno guardato all'Europa e hanno agito per la sua unità. La costruzione dell'Europa non può essere ridotta alla sola dimensione economica e monetaria. L'Europa che siamo chiamati a edificare non è e non può essere solo l'Europa dei mercati e dei mercanti! C'è bisogno di operare per l'edificazione di un'Europa che non sia "neutrale" sul piano dei valori, che sappia rispettare la verità sull'uomo e tener conto della dimensione morale dello sviluppo. C'è bisogno di tendere a un'unità culturale, pensata in termini di pluralismo dialogante e collaborativo. Muoversi in questa prospettiva significa permettere alla stessa unione monetaria di dare libera e piena attuazione a tutte le sue potenzialità. + espressione di responsabilità, infine, lasciare spazio anche a un "sogno", nella convinzione che il fare questo può permetterci di guardare oltre le fatiche di ogni giorno, che possono rischiare di non farci intravedere possibilità di uscita e di miglioramento, aiutandoci a progettare un'Europa più bella di quella presente e sollecitandoci a continuare il cammino per la sua realizzazione. L'Europa che sogno, quindi, non è un'Europa dei mercati e neppure solo degli Stati, delle regioni o delle municipalità. + un'Europa dei popoli, dei cittadini, degli uomini e delle donne. Un'Europa riconciliata e capace di riconciliare. Un'Europa dello spirito, edificata su solidi principi morali e, per questo, in grado di offrire a tutti e a ciascuno spazi autentici di libertà, di solidarietà, di giustizia, di pace. Un'Europa che viva gioiosamente e generosamente questa sua missione a servizio del mondo intero. Così il sogno si fa augurio e impegno per fare del traguardo che oggi stiamo tagliando un momento di passaggio, una tappa verso un traguardo più alto: quello di un'Europa davvero unita, al cui servizio si pone anche la moneta unica.

Martini Carlo Maria

(1 maggio 1998) - Corriere della Sera